

[HEALTH CHECK] Il sistema terminerà nel 2015. Le scelte dei prossimi mesi. L'Italia vuole un aumento

Ancora battaglia sulle quote latte

[DI ANGELO FRASCARELLI]

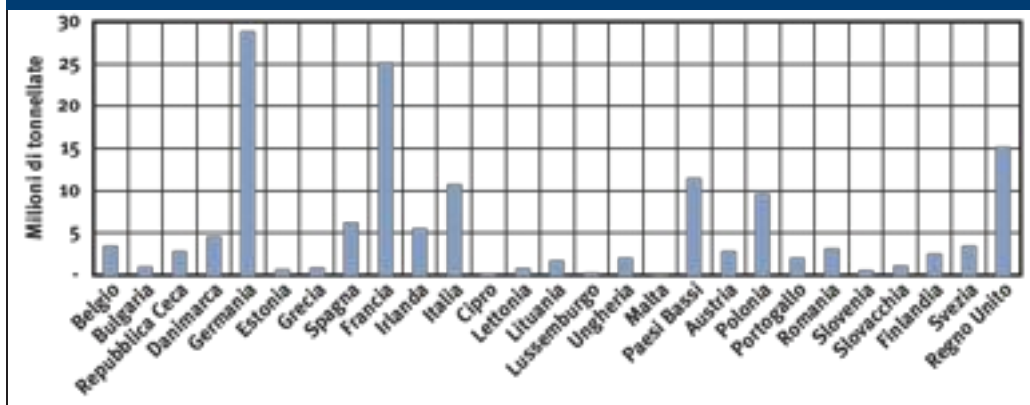
In queste ultime settimane il dibattito sull'*health check* della Pac è entrato nel vivo. Il 29-30 settembre si è riunito a Bruxelles il Consiglio Agricoltura dell'Ue, in cui le posizioni degli Stati membri si sono esplicitate in modo più chiaro.

I prossimi mesi saranno decisivi: ad ottobre è prevista la votazione del parere della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo; il 27 ottobre ci sarà un altro Consiglio Agricoltura, in cui si dovrebbe delineare una base di accordo globale; a novembre è programmato il parere del Parlamento europeo in sessione plenaria; infine, sempre a novembre, dovrebbero giungere le decisioni finali da parte del Consiglio Agricoltura.

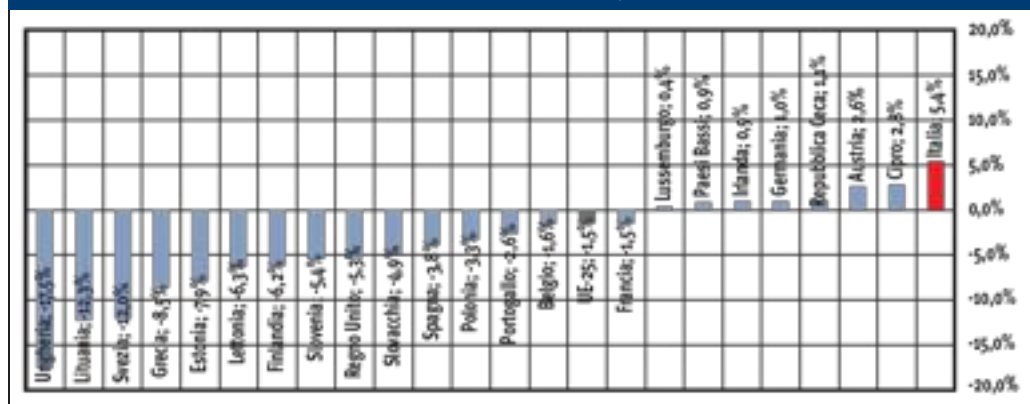
Molti sono i temi caldi dell'*health check*: la modulazione obbligatoria, l'articolo 68 (ex-art. 69), l'abolizione dei pagamenti accoppiati, le quote latte, le nuove risorse per lo Sviluppo rurale; tra questi temi, alcuni Stati membri, con capofila l'Italia, hanno chiesto di inserire la proroga degli aiuti accoppiati del tabacco dal 2010 al 2013, altrimenti essi cesseranno nel 2009. Su questo punto, la commissaria Fischer Böel ha ribadito che la questione del tabacco non rientra nei temi dell'*health check*.

Temi tutti importanti, ma sicuramente il punto più acceso è quello delle quote latte.

[FIG. 1 - LE QUOTE LATTE PER STATO MEMBRO]



[FIG. 2 - PRODUZIONE E QUOTA CONSEGNE 2007/2008 (DATI PROVVISORI)]



[IL FUTURO]

Il sistema delle quote latte avrà termine il 31 marzo 2015; in realtà, questa non è una novità dell'*health check*, ma una scadenza già prevista dalla riforma Fischler del 2003. Tuttavia si tratta ugualmente di un fatto rilevante: infatti le quote latte sono state introdotte ben trentuno anni fa (1° aprile 1984) e dovevamo avere una durata transitoria, invece sono state prorogate ben tre volte.

Sarebbe possibile un'ulteriore proroga del sistema delle quote latte? Allo stato attuale, una tale ipotesi non è in discus-

sione, anche se alcuni produttori la auspicano.

Il 30 settembre, a margine del Consiglio Agricoltura, si è svolta a Bruxelles una manifestazione dell'European Milk Board, a cui hanno preso parte produttori lattiero-caseari di 10 Stati membri, per sollecitare un'estensione del regime delle quote oltre il 2015.

Tuttavia tale posizione è minoritaria; la maggioranza dei Paesi, a parte qualche eccezione, è pienamente concorde sulla necessità di uscire definitivamente dal sistema delle quote latte.

[L'ATTERRAGGIO MORBIDO]

Se l'abolizione delle quote latte nel 2015 è un fatto ormai certo, la vera questione dell'*health check* riguarda le decisioni da prendere nel periodo antecedente la scomparsa delle quote, al fine di consentire un "atterraggio morbido" del comparto lattiero-caseario, in modo da trovarsi più preparato ad un mercato senza vincoli produttivi.

Il vero scontro è proprio sulle decisioni riguardanti il periodo 2009-2015.

La proposta della Commissione prevede un aumento graduale del 5% delle quote latte

[L'IMPATTO L'eliminazione in Italia

Uno studio dell'ISMEA-INEA (*L'impatto dell'eliminazione delle quote latte in Italia: scenario al 2009 e al 2015*) analizza l'impatto di diverse ipotesi di eliminazione delle quote latte sul sistema lattiero-caseario in Italia. Lo studio effet-

tua diverse simulazioni, al fine di testare differenti scenari di cambiamento del regime delle quote latte, in un orizzonte temporale che va dal 2009 al 2015.

Nelle analisi, si tiene conto delle specificità nazionali del settore lattiero caseario, rispetto agli altri paesi dell'UE:

- la presenza e l'importanza della filiera delle produzioni a denominazione di origine (formaggi Dop);
- il basso grado di autoapprovvigionamento;
- la dipendenza dall'estero per la materia prima, destinata alle altre produzioni lattiero-casearie (non a denominazione di origine);
- lo splafonamento delle quote latte e il pagamento delle multe; i vincoli ambientali per gli allevamenti bovini in Italia ed in particolare quelli derivanti dalla normativa sui nitrati.

I risultati mostrano, in definitiva, un impatto piuttosto contenuto dell'eliminazione delle quote sul settore lattiero-caseario italiano, in confronto ai risultati ottenuti per l'Ue.

Gli scenari simulati sono tre:

- 1 - mantenimento dello *status quo*;
- 2 - eliminazione totale delle quote già nel 2009;
- 3 - eliminazione graduale delle quote, il cosiddetto "atterraggio morbido", proposto dalla Commissione.

Nello scenario di **abolizione delle quote nel 2009**, vi sarebbe una immediata contrazione del prezzo della materia prima, che tenderebbe gradualmente a ridimensionarsi per poi tornare sul livello del 2007 solo nel 2015; per i derivati, la riduzione sarebbe invece limitata al 2009 per i prodotti con la Dop e leggermente più prolungata nel tempo per gli altri lattiero caseari.

Invece, lo **scenario di "atterraggio morbido"** prevede una

sostanziale stabilità dei prezzi del latte rispetto alla situazione pre-riforma (il 2007), una stabilità anche dei prezzi dei prodotti lattiero caseari privi di denominazione e una (contenuta) tendenza di crescita per i prezzi dei formaggi Dop.

Questi risultati sono l'effetto di una serie di forze in gioco che si assumono nello scenario da qui al 2015: da un lato, una pressione al rialzo dei prezzi delle commodity derivante dalle tendenze del contesto di mercato internazionale; dall'altro lato, le riduzioni dei prezzi dei prodotti lattiero-caseari nell'Ue per effetto dell'eliminazione delle quote; infine, un limitato potenziale di crescita della produttività del latte in Italia, che rappresenta un vincolo stringente all'aumento della produzione, soprattutto per i prodotti Dop.

Alla fine del periodo di transizione, l'eliminazione delle quote potrebbe avvantaggiare maggiormente gli allevatori del comparto Dop, sia rispetto alla situazione di mantenimento del regime delle quote, sia rispetto agli altri allevamenti da latte, nello stesso scenario senza quote, che comunque registrerebbero un vantaggio.

Nello stesso tempo, è da porre in evidenza il rischio del "sistema latte" italiano, in un mercato liberalizzato, di diventare più vulnerabile rispetto alle dinamiche di mercato esterne e, in particolare, più sensibile al livello di competitività di prezzo delle produzioni lattiero-casearie del resto della Ue. Questo rischio riguarderebbe soltanto il comparto delle produzioni meno differenziate e pertanto più esposte alla concorrenza estera e, in particolare, il settore primario "non Dop". Inoltre, le simulazioni indicano che la possibilità di importare materia prima consentirebbe l'espansione delle produzioni senza denominazione oltre i livelli consentiti dalla crescita potenziale dell'offerta nazionale di latte. In conclusione, con l'eliminazione delle quote latte, sarebbero possibili benefici in termini di maggior valore aggiunto per entrambe le filiere considerate, quella dei prodotti di qualità e quella degli altri lattiero caseari.

Fonte: Mipaaf, Ismea, Inea

nazionali, da realizzarsi con un incremento annuo dell'1%, nel periodo 2009-2014.

Questo aumento di quota latte si aggiunge alla decisione già adottata con il Reg. Ce 248/2008 del 17 marzo 2008, in cui è stato concesso un aumento di quota del 2% dal 1° aprile 2008 (tab. 1).

[UN AUMENTO DI 7,5 MILIONI DI TONNELLATE

La proposta della Commissione consentirà un aumento delle quote per l'Ue-27 di 7,47 milioni di tonnellate nei prossimi cinque anni (+5%), a cui ag-

giungere i 2,87 milioni di tonnellate già assegnati dal 1° aprile 2008 (+2%), per un totale di oltre 10 milioni di tonnellate di latte (+7%) (tab. 1).

Per l'Italia, l'aumento delle quote latte sarà di 548mila tonnellate nei prossimi cinque anni (+5%), a cui sommare i 210mila tonnellate assegnate dal 1° aprile 2008 (+2%) per un totale di 758mila tonnellate (+7%) (tab. 1).

Questi aumenti di quota consentiranno all'Ue di produrre un quantitativo aggiuntivo di latte pari alla produzione italiana; si tratta quindi di un

effetto rilevante che, di fatto, anticipa lo scenario di un mercato senza quote. Su questa decisione si è innescato un vivace dibattito tra i Stati membri: le varie posizioni riflettono i problemi interni e le strategie di politica agraria di ciascun Paese.

[NEI PAESI UE

Le posizioni negoziali dei diversi Stati membri dell'Ue sono molto diversificate e rispecchiano le prospettive di aumento delle quote latte.

Nell'Ue, i quantitativi di quote latte sono molto diversi,

anche in rapporto al grado di autoapprovvigionamento (fig. 1). Inoltre, negli ultimi anni, la maggior parte degli Stati membri non esaurisce la quota che è stata loro attribuita. Il periodo 2006/2007 e 2007/2008 è stato caratterizzato da una **netta sottoutilizzazione delle quote**, dell'ordine di 1,8-2,0 milioni di tonnellate, risultanti dalla differenza tra i Paesi che hanno prodotto in eccesso rispetto alla quota (Italia, Austria, Cipro, Repubblica Ceca) e quelli che non hanno utilizzato pienamente la loro quota nazionale, in particolare i Paesi dell'Est,

ma anche Francia e Regno Unito (fig. 2).

L'Italia storicamente produce al di sopra delle proprie quote produttive ed è il principale Paese che genera splafonamenti; infatti nel periodo 2007/2008, il 45% dell'eccedenza di quota dell'Ue è imputabile all'Italia (addirittura l'80% nel periodo 2006/2007). Di conseguenza, l'Italia paga multe salatissime: 176 milioni di euro nel 2006/2007; 150 milioni di euro nel 2007/2008, secondo le prime stime.

È quindi evidente che ci sono Paesi, come l'Italia, che sostengono con forza l'aumento delle quote latte ed altri Paesi che sono meno interessanti o addirittura contrari.

[LE POSIZIONI NEGOZIALI

Alla luce della situazione produttiva di ogni Paese, le posizioni negoziali in merito alle proposte di atterraggio morbido sono molto differenti. Alcuni Paesi sostengono la necessità di aumentare le quote lattiere nel periodo 2009-2014, andando anche più avanti rispetto alla proposta della Commissione: su questa linea sono i Paesi "splafonatori" (Italia in primis) e i produttori di latte più competitivi (Olanda, Danimarca, Irlanda).

Contrari all'aumento di quote latte si sono sempre dichiarati i francesi e i produttori meno competitivi (Finlandia, Austria, Belgio), a cui si associano alcuni Paesi dell'Est, che da qualche anno non riescono a produrre per intero la loro quota nazionale disponibile e vedono negativamente l'aumento, visto che non sanno che farsene. Non a caso, la Francia si è astenuta al momento dell'approvazione del Reg. Ce 248/2008, in cui è stato concesso un aumento di quota del 2% dal 1° aprile 2008.

Anche gli studi di impatto

[TAB. 1 - L'AUMENTO DELLE QUOTE LATTE NELL'UE (T)

STATI MEMBRI	2007/2008	%	2008/2009	2014/2015	AUMENTO DI QUOTA (+2%), GIÀ APPROVATA CON REG. 248/2008	AUMENTO DI QUOTA (+5%), PROPOSTA CON L'HEALTH CHECK
Belgio	3.360.087	2,3	3.427.289	3.602.115	67.202	174.826
Bulgaria	979.000	0,7	998.580	1.049.518	19.580	50.938
Repubblica Ceca	2.737.931	1,9	2.792.690	2.935.145	54.759	142.455
Danimarca	4.522.176	3,2	4.612.620	4.847.909	90.444	235.290
Germania	28.281.785	19,7	28.847.420	30.318.929	565.636	1.471.508
Estonia	646.368	0,5	659.295	692.926	12.927	33.631
Grecia	820.513	0,6	836.923	879.615	16.410	42.691
Spagna	6.116.950	4,3	6.239.289	6.557.555	122.339	318.266
Francia	24.599.335	17,1	25.091.322	26.371.231	491.987	1.279.910
Irlanda	5.395.764	3,8	5.503.679	5.784.422	107.915	280.743
Italia	10.530.060	7,3	10.740.661	11.288.543	210.601	547.882
Cipro	145.200	0,1	148.104	155.659	2.904	7.555
Lettonia	728.648	0,5	743.221	781.133	14.573	37.912
Lituania	1.704.839	1,2	1.738.936	1.827.639	34.097	88.703
Lussemburgo	273.084	0,2	278.545	292.754	5.462	14.209
Ungheria	1.990.060	1,4	2.029.861	2.133.405	39.801	103.543
Malta	48.698	0,0	49.672	52.206	974	2.534
Paesi Bassi	11.240.814	7,8	11.465.630	12.050.493	224.816	584.862
Austria	2.791.646	1,9	2.847.478	2.992.728	55.833	145.250
Polonia	9.380.143	6,5	9.567.746	10.055.797	187.603	488.051
Portogallo	1.948.550	1,4	1.987.521	2.088.905	38.971	101.384
Romania	3.057.000	2,1	3.118.140	3.277.196	61.140	159.056
Slovenia	576.638	0,4	588.171	618.173	11.533	30.003
Slovacchia	1.040.788	0,7	1.061.604	1.115.756	20.816	54.152
Finlandia	2.443.069	1,7	2.491.931	2.619.044	48.861	127.114
Svezia	3.352.545	2,3	3.419.596	3.594.030	67.051	174.434
Regno Unito	14.828.597	10,3	15.125.169	15.896.705	296.572	771.536
Unione Europea	143.540.288	100,0	146.411.093	153.879.531	2.870.806	7.468.437

Fonte: Commissione europea - Reg. 248/2008 e proposta dell'health check.

portano a risultati diversi nei vari Paesi. L'aumento delle quote latte e la loro definitiva soppressione nel 2015 porterà ad un aumento dell'offerta e a una riduzione dei prezzi di mercato, nonché un aumento dei consumi e delle esportazioni.

L'uscita dal sistema delle quote genera quindi una riduzione dei prezzi ed un mercato più competitivo. L'atterraggio morbido ha solo l'effetto di smorzare il calo dei prezzi lungo i sei anni dal 2009 al 2015; senza atterraggio morbido lo shock del calo dei prezzi si verificherebbe interamente nel 2015.

Tuttavia i risultati sono differenti tra i vari Paesi. L'Italia, secondo alcuni studi di impatto, potrebbe essere il Paese che meno risentirà dell'abbandono delle quote latte, per effetto della sua struttura produttiva in cui la maggior parte del latte è destinato ai formaggi e al latte fresco (vedi box).

[LA POSIZIONE ITALIANA

L'Italia è interessata a tutte le proposte che prevedano un aumento di quota latte. A tal fine, il Ministro delle politiche agricole Luca Zaia propone diverse soluzioni che vanno in questa direzione:

- un aumento rilevante di

quota nel periodo transitorio;

- un **incremento differenziato** (aumento non lineare di circa il 10% per l'Italia) che tenga conto del livello di copertura del fabbisogno interno e della capacità di utilizzare la quota nazionale;

- un aumento del 5% di quota latte nel 2009 per i Paesi deficitari come l'Italia, anticipando al primo anno l'aumento scaglionato previsto dalla Commissione;

- la compensazione comunitaria;

- l'abolizione immediata del sistema delle quote;

Le posizioni in Italia non sono tutte perfettamente allinea-

te; Assolatte sposa in pieno la necessità di un aumento delle quote per soddisfare le necessità dell'industria italiana. La maggior parte degli allevatori sono più cauti e vedono con perplessità lo scenario di un mercato senza quote.

[UN PROBLEMA TIPICAMENTE ITALIANO

In Italia esiste un problema che contraddistingue il nostro paese rispetto al resto dell'Ue e che condiziona fortemente l'orientamento degli allevatori: l'alto valore patrimoniale delle quote.

Le quote latte in Italia hanno un valore elevatissimo, il più alto del resto dell'Ue, che si traduce all'interno delle imprese zootecniche in entità patrimoniali rilevanti, che andrebbero ad annullarsi con l'abolizione delle quote latte. Le conseguenze di questa situazione tipicamente italiana sono notevoli:

- le quote perderebbero di valore fino ad annullarsi, generando perdite patrimoniali rilevanti;

- i rapporti con le banche risentirebbero della perdita di patrimonializzazione delle quote;

- gli allevatori vedrebbero annullarsi i sacrifici dell'acquisizione delle quote latte.

Per questo motivo, nonostante i vantaggi di una maggiore elasticità derivanti da un mercato senza quote, un parte importante degli allevatori italiani (circa il 70%) sono contrari all'abolizione delle quote. È evidente che questa posizione riguarda gli allevatori in regola con l'applicazione delle quote latte.

[UN REGIME PARTICOLARE PER LA MONTAGNA

L'abolizione del sistema delle quote genererà inevitabilmente un aumento dell'offerta e un

mercato più concorrenziale, che potrebbe mettere in difficoltà le imprese più piccole, meno competitive, in particolare quelle delle zone di montagna e/o svantaggiate, il che comporterebbe delle conseguenze socio-ambientali negative. Per evitare i rischi di cessazione della produzione nelle zone meno favorite, la Commissione propone un aiuto specifico e finalizzato per gli allevatori nelle aree montane per aiutarli a restare competitivi. L'aiuto verrebbe erogato sotto forma di pagamenti per capo di bestiame e/o premi per le superfici prative.

Questo tema interessa moltissimo la Francia che ha proposto una misura ancora più forte, un fondo straordinario per la salvaguardia della produzione del latte in montagna, anche tramite una misura specifica nei Programmi di Sviluppo Rurale. Questo regime interessa particolarmente anche l'Italia, in cui la produzione di latte in montagna è importantissima per i suoi vantaggi economici, ambientali e sociali.

[I RISCHI DI UNO SCONTRO

Il settore lattiero-caseario è un tema molto sensibile nella politica agricola comunitaria, al di là del suo reale valore economico.

Le posizioni negoziali sono molto differenti: ci sono Paesi che spingono in avanti (Italia, Olanda, Danimarca, ecc.); posizioni conservatrici (Francia *in primis*); mentre la Commissione si colloca in una posizione intermedia. È difficile prevedere quali saranno le decisioni finali. I rischi di uno scontro sono elevatissimi. Sicuramente l'eliminazione delle quote nel 2015 è una prospettiva inevitabile, ma sulle decisioni inerenti il periodo 2009-2015 la partita è tutta da giocare. ■

[DAL PALAZZO

[DI MASSIMO ALIPRANDI]

[CAMERA

Cosa fa il Governo per impedire la diffusione sul territorio nazionale di latte in polvere e derivati del latte di importazione cinese contenenti melanina? A questa domanda, oggetto di una interrogazione di Cota (Lega), ha risposto in Aula il ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali *Maurizio Sacconi*, soffermandosi, tra l'altro, sulle misure adottate per intensificare, attraverso le aziende sanitarie, la vigilanza sui negozi etnici, per bloccare possibili triangolazioni di alimenti di origine cinese e per disporre il sequestro e la distruzione di tutto il latte e i prodotti a base di latte eventualmente rinvenuti sul territorio. Sulla stessa questione, intervenendo in audizione in Commissione Affari sociali, il sottosegretario *Francesca Martini* ha ribadito che «i controlli nel nostro Paese sono stati più sistematici e accurati di quanto previsto a livello comunitario».

Un primo approccio ai problemi sanitari del comparto lattiero bufalino casertano si è avuto in Commissione Agricoltura con l'audizione informale dei rappresentanti dell'Associazione italiana allevatori (Aia) e dell'Associazione regionale allevatori della Campania (Arac). Un approccio dal quale è emerso per intero il problema del mancato indennizzo per l'abbattimento dei capi legati al piano operativo del commissario delegato per il superamento dell'emergenza brucellosi, *Andrea Cozzolino*.

Nell'ambito dell'esame delle proposte di regolamenti e di decisioni del Consiglio relative alla politica agricola comune e alle politiche di sostegno allo sviluppo rurale sono intervenuti in Commissione Agricoltura i rappresentanti dell'Associazione lavoratori produttori agroalimentari (Alpa) il cui presidente Carbone ha insistito sulla necessità di non ridurre in Italia e in Europa la superficie agricola utilizzata e il numero dei produttori e dei lavoratori agricoli oggi operanti. Sull'Health check, davanti alle Commissioni Agricoltura riunite di Camera e Senato hanno esposto le loro considerazioni anche due rappresentanti italiani della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Parlamento europeo: Donato Tommaso Veraldi e Armando Veneto.

Nel corso della scorsa legislatura la Commissione Agricoltura aveva avviato l'esame di alcune proposte di legge che prevedevano interventi a sostegno dei limoneti e agrumeti tradizionali di particolari zone del territorio nazionale, considerati, oltre che nella loro dimensione produttiva, quale elemento caratterizzante di quelle zone dal punto di vista della tutela del territorio e del paesaggio. Tali proposte sono state ripresentate da Cirielli (Pdl), Servodio (Pd) e Catanoso (Pdl) e la Commissione ne ha iniziato l'esame.

[SENATO

Snellire e razionalizzare la normativa in materia di pesca marittima, nella prospettiva di semplificare gli adempimenti burocratici a carico degli operatori del settore, nonché di accrescere gli standard di chiarezza della disciplina legislativa applicabile a tale attività sono gli obiettivi della proposta di legge di Scarpa Bonazza Buora (Pdl) di cui la Commissione Agricoltura ha iniziato la valutazione.

[CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei Ministri del 3 ottobre ha approvato, su proposta del ministro delle Politiche agricole *Luca Zaia*, uno schema di disegno di legge che disciplina il commercio interno del riso, in risposta alle esigenze della filiera produttiva di aggiornare i criteri di riconoscimento e di etichettatura delle varie tipologie di questo prodotto coltivate in Italia.